

Dalla vetta (del monte Fiocca) fino a valle (ad Arni)

La vetta del monte Fiocca è solo un piccolo prato a due passi dal cielo; non c'è una croce, non c'è un segnale, solo erba e folta. Arrivare sulla vetta anche di un monte "facile" come il Fiocca è sempre di grande soddisfazione, si ha la sensazione netta di aver fatto quello che si doveva fare, perché, anche volendo, non si può salire ancora. E allora lassù tutto diventa un premio e anche il più strascicato dei panini al salame, diventa un pasto da re. Anche questa volta è stato così: la giornata era bella, un bel sole con una leggera brezza appena percettibile, l'aria fresca di montagna, (anche se il mare è lì e si vede, siamo pur sempre a più di 1700 metri) e poi il panorama è avvincente ed entusiasmante. Lì sotto c'è passo Sella, lì dove si vede la strada bianca, la "marmifera" che da Arni sale alla cava Ronchieri, ancora attiva e poi c'è il monte Sella e poi ancora più lontano il massiccio del Tambura che continua con il Roccadaglia, poi continuando a girare in senso orario, lo sguardo cade giù in profondità nella ampia valle del Serchio, per risalire sulle montagne lontane, azzurrine e sfumate degli Appennini, mentre lì sotto, proprio in fondo alla china luccica l'acqua del lago di Vagli; ma non fai a tempo ad abbassare lo sguardo che subito lo devi rialzare per considerare lì a due passi (sembra, ed è vicinissimo) il massiccio del Sumbra che da questa parte si chiama la "Penna" del Sumbra, forse perché si presenta con una parete quasi verticale. Da quassù, se si aguzza lo sguardo, si vedono sulla parete scoscesa tanti puntini scuri che si muovono, anche a scatti. Sono le capre selvatiche del Sumbra che sembrano appuntate a quella parete scoscesa con gli spilli; qualcuno ha detto che il Sumbra da questa parte ha l'aspetto di una montagna americana; certo è che la forma è strana, può darsi che ricordi vagamente il Grand Canyon, ma di certo non è una forma tipica delle Apuane; ma subito oltre, girato lo sguardo, appare il gruppo delle Panie: la Pania Secca, la Pania della Croce, il monte Corchia; specialmente la Pania della Croce è il monte "simbolo" di tutte le Apuane; a questo punto si apre uno squarcio e l'occhio vola lontano, lontano quanto gli permette la foschia dell'aria calda e umida del mese di Agosto, ma il mare si vede, si riconosce la costa di Viareggio, si vedono i moli del porto e poi il blu dell'acqua si confonde con l'azzurro del cie-

lo; in altre giornate si sarebbero viste le isole, fino alla Corsica; però il litorale di Forte dei Marmi non si vede: c'è un monte davanti, una grande e aspra montagna: l'Altissimo, la montagna famosa, dove Michelangelo veniva a scegliere i marmi per le sue sculture. Da allora e ancora oggi da questo monte si è estratto marmo bianco purissimo, ma il monte è stato ferito e le ferite sono ancora aperte e non si vede come possano risarcire. La parete verso di noi è tutta segnata dalle attività incessanti e deturpanti delle cave. Vien fatto di chiudere gli occhi per non vedere, ma quando poi si riaprono la cresta del monte cala e si apre un altro squarcio sul mare. Questa volta il promontorio che si vede è Monte Marcello e sotto c'è la foce del Magra e il porto di Carrara; al di sopra si intuisce il golfo della Spezia. A questo punto lo sguardo risale dolcemente sul crinale del monte Macina e siamo nuovamente da dove eravamo partiti, abbiamo fatto il giro a 360 gradi, siamo di nuovo a passo Sella, che altro non è che la nostra prossima tappa. Sì ma da dove si passa per arrivare a Passo Sella? Nell'euforia dell'arrivo in vetta non avevamo ancora considerato questo problema.

Passo Sella è vicino, dalla vetta si vede; è quel pratone a 1500 metri di altitudine, proprio sotto i primi contrafforti del Monte Sella, proprio accanto alla "marmifera"; anche quella si vede bene, perché è di un bianco abbagliante.

Sì, ma come ci si va a Passo Sella? Il problema sussiste, in quanto l'unica possibilità che si può intravedere dalla vetta è quella di passare su una sottile cresta scoscesa da entrambi i versanti, che unisce il contrafforte del monte Fiocca con il "nostro" passo Sella. L'impresa appare subito molto difficoltosa anche da lontano. È vero che su "internet" avevo trovato un articolo scritto da un "esperto" che diceva che di lì si poteva passare e su quella ipotesi avevo impostato tutto l'itinerario, ma forse è anche vero che chi l'aveva scritto aveva un metro di valutazione delle difficoltà "alpinistiche", forse più oggettivo, ma molto diverso dal mio; in parole povere: quelli che lui valutava come semplici passaggi di primo grado, per noi e specialmente per me erano difficoltà insormontabili, nel senso che, anche se ce l'avessi potuta fare, non c'era nessuna ragione al mondo, nel contesto di un'escursione turistica, di

rischiare di scivolare per qualche centinaio di metri in un orrido dirupo. Una ricognizione più ravvicinata al passaggio in questione ha confermato i timori e allora la soluzione è stata obbligata: quella di tornare indietro fino a Passo Fiocca e da lì riprendere il sentiero 144, che gira intorno alla nostra montagna e sarebbe comunque arrivato a Passo Sella; tutto questo voleva dire allungare il percorso di un paio d'ore, ma non c'erano alternative. Tanto più che al mattino, quando siamo arrivati a Passo Fiocca, avevamo incontrato un escursionista di Carrara; l'unico escursionista che abbiamo incontrato per tutto il percorso. Era un ragazzo, che ho giudicato molto esperto, sia per quello che diceva sia per l'attrezzatura, molto tecnica, che utilizzava. Era sceso per la ferrata del Sumbra e già quello era un segno distintivo. Insomma ci disse che per andare in vetta al Fiocca non c'erano problemi, ma che non sapeva se si poteva scendere dall'altra parte, perché lui non era mai sceso da lì. Ci aveva detto anche, ma quello lo sapevamo, che si poteva comunque scendere dalla parte da cui salivamo e poi continuare il 144, che girava intorno al monte.

Mettendo tutto insieme non c'era davvero scelta; eravamo molto dispiaciuti perché si trattava di voltare le spalle al nostro punto di arrivo per muoversi in senso contrario e oltre tutto scendere molto di quota fino a 1300 metri per poi dover risalire almeno fino a 1500; questo dicevano le curve di livello della nostra cartina. Siamo scesi allora dalla vetta facendo il percorso a ritroso fino all'intersezione del sentiero 144, abbiamo preso a sinistra per un tracciato molto scomodo sprofondato nel paleo e che continuava a scendere, anche se si manteneva sul fianco della "nostra" montagna, alla quale stavamo girando intorno; e poi il monte Fiocca è una montagna grande e più si scende e più grande diventa. Ad un certo punto del percorso incontriamo delle persone, cinque o sei intorno ad una tenda. Pensiamo che siano campeggiatori. Ci avviciniamo e ci accorgiamo che uno di loro parla, o meglio urla chinato verso terra in un buco aperto nella roccia. Ci spiegano poi che lì sotto c'è una grande grotta profonda più di mille metri, che in quel momento lì sotto ci sono quattro o cinque loro compagni speleologi, che stanno facendo esplorazioni e rilievi; si sono calati con la corda che vediamo pendere dentro il buco ancorata allo spuntone di roccia. Salutiamo, facciamo i superiori e non domandiamo niente su come si torna a passo Sella. Il sentiero continua in una specie di valletta coperta da una prateria di piante di lamponi. I lamponi sono maturi e sono dolcissimi, si possono mangiare anche mentre si cammina. Ce ne sono talmente tanti che ce n'è

sempre uno a portata di mano. Camminiamo in questo mare verde punteggiato di rosso, immersi fino alla cintola, quando all'improvviso ci rendiamo conto che non si vedono più i segni del nostro amatissimo sentiero 144. L'ultimo che abbiamo incontrato e che abbiamo lasciato indietro e che, per fortuna, si vede ancora è un picchetto appena sporgente dalla vegetazione, ma dopo quello, niente. È un problema, perché siamo in una valletta a ridosso di una parte scoscesa e ci sembra impossibile che il percorso possa continuare a scendere ancora, ma anche che possa salire su per la parete. Il fatto è che le piante dei lamponi hanno coperto tutto, anche i massi dove erano verniciati i segni bianchi e rossi. Anche se ho cercato di non darlo a vedere, questo è stato il momento in cui mi sono preoccupato. Non c'era nessuno, non avevamo incontrato nessuno se non gli speleologi, ma ad un'ora e più di cammino, il telefono accettava solo chiamate di emergenza e ancora non mi sembrava il caso. Continuavamo a mangiare lamponi nervosamente, mentre ci guardavamo intorno alla ricerca di un segnale. Fortuna ha voluto che poi sotto i lamponi, si sia visto davvero un segno dipinto su una pietra, che messo in allineamento con quella palina ultima che non avevamo mai perso di vista ha individuato una direzione lungo la quale abbiamo ritrovato anche gli altri segni che poi, a poco, a poco sono anche usciti dalla vegetazione, perché si sono inesorabilmente avviati verso l'erta parete che ci sembrava impossibile di dover salire. Ma devo dire che poi, nonostante la fatica, nonostante che bisognasse aiutarsi con le mani, era una gioia, ogni volta che sul masso soprastante si vedeva il segno del sentiero, era il conforto, che, se non altro, eravamo sulla via giusta. Alla fine di questa "scalata" proprio al di là della stretta cresta dove eravamo giunti, abbiamo visto sotto di noi il nastro bianco della "marmifera"; Passo Sella era lì a poche centinaia di metri, da percorrere agevolmente sul prato: a Passo Sella c'ero già stato, quella volta, me lo ricordavo bene, che avevamo visto due aquile in cielo. Mi ricordavo un crocifisso di legno piantato proprio sul passo. Il crocifisso c'era ancora; viene da dire che ci aspettava; bene, se ci aspettava, ci ha aspettato un po' più del previsto, perché fra soste, allungamenti di percorso e lentezze, invece delle quattro ore previste, ne abbiamo impiegate almeno sei. A quel punto è bastato uno sguardo d'intesa, come per dire: "alla prossima" e giù per la "marmifera", che altro non è che una brutta strada polverosa, che in tre, quattro chilometri di discesa ci ha portato ad Arni al parcheggio, dove finalmente abbiamo potuto ... toglierci le scarpe. PITINGHI